

Teatro e canzone per il gran finale con Gigi Franchini

ANNALISA DEGRADI

Con l'ultimo giorno di visite e l'ultimo evento del programma dei "collaterali", in compagnia del comico e cantante Gigi Franchini, si è chiusa ieri la mostra *Urban Weremeeenco*, che in poco più di un mese ha registrato oltre duemila presenze: un "bottino" che l'associazione Monsignor Quartieri aggiunge ai 1.400 visitatori delle *Stanze della grafica d'arte* dello scorso mese di ottobre. «Un risultato soddisfacente - commenta Gianmario Bellocchio - dovuto soprattutto al "traino" esercitato dagli eventi collaterali. Per la verità, mi sarei aspettato un'affluenza maggiore alla mostra, perché si trattava di due artisti molto significativi per la città di Lodi: Bruna Weremeeenco è conosciutissima, è stata insegnante di generazioni di lodigiani, e per Urban si trattava di un'occasione unica di vedere un'ottantina di sue opere mai esposte prima». Il presidente dell'associazione don Quartieri, nel congedarsi dal pubblico, guarda già avanti e annuncia i prossimi appuntamenti: in primavera un concerto dedicato a monsignor Beccaria e quello tradizionale della Settimana Santa, in giugno l'ospitalità al coro dell'università di Oxford, e nel prossimo autunno ancora la grafica d'arte e la seconda parte della mostra sul Novecento lodigiano.

Davanti a una platea affollata più del solito, Gigi Franchini, accompagnato al pianoforte da Marco Paderni, ha offerto al pubblico una carrellata poetica, musicale e umoristica su luoghi, personaggi, atmosfere della «Milano del tempo che fu». Tra le note delle più belle canzoni di Giovanni D'Anzi e le spiritose - ma anche drammatiche - novelle in versi del poeta milanese Giovanni Barrella, prende vita l'affresco di una Milano perduta, popolata da personaggi pittoreschi, come la portinaia occhialuta e baffuta che conosce i segreti di tutti gli inquilini del palazzo, o il "biscella" (il bullettino) di porta Ticinese, che con i suoi modi goffi e il suo abbigliamento stravagante risulta una macchietta più comica che pericolosa, o l'inquietante *Mama di gatti*, quasi una portinaia Ninetta del Verzee illuminata dalla luce livida della follia.

Nell'affabile rievocazione della Milano degli anni Trenta e Quaranta trova posto anche un omaggio a Wanda Osiris e ai suoi leggendari boys, mentre il maestro Paderni riserva al pubblico una sorpresa musicale: l'esecuzione di uno degli spartiti di Dionisio Urban esposti in mostra. E qui Bellocchio interviene anticipando al pubblico l'intenzione di programmare presto un concerto con le musiche scritte dal pittore e musicista di origine russa. Il saluto al pubblico lodigiano, prima del brindisi conclusivo, è segnato da un'incursione nel mondo musicale della "mala" milanese, con *Ma mi* di Strehler e Fiorenzo Carpi.

INCONTRI/2

Michelangelo e il "Giudizio": la lezione di Pazzi

Prima di lui, a raccontare per immagini un momento definitivo e drammatico come il Giudizio Universale erano stati Giotto nella Cappella degli Scrovegni e Luca Signorelli nel duomo di Orvieto, e note sono anche le raffigurazioni di Van Eyck e del mosaico bizantino nella chiesa di Santa Maria Assunta a Torcello. Ma quando Michelangelo entra nel 1535 nella Cappella Sistina, chiamato da papa Paolo III Farnese, il tema pittorico della fine dei tempi sta per divenire il simbolo di un mutamento, del passaggio dalle certezze precedenti a un'epoca turbata dalla messa in discussione dei principi religiosi, destinata a modificare non solo la Chiesa ma anche la società, la cultura e la politica: in definitiva, la storia. Con *Michelangelo. Il giudizio universale*, il professor Walter Pazzi è stato sabato protagonista dell'evento collaterale alla mostra dedicata a Bruna Weremeeenco e Dionisio Urban, allo spazio Bipielle Arte, che si è chiusa ieri con grande successo di pubblico: una trattazione intervallata dalle esecuzioni al pianoforte di Fulvia Leone. Con la nota sicurezza divulgativa, il docente sangulianese ha collocato secondo una nitida impostazione didattica l'opera e l'autore nel loro tempo, conseguente all'azione di Lutero che denuncia gli atteggiamenti antievangelici di papi e cardinali nella Roma del nepotismo: un turbamento della religione e delle coscienze, nel tempo che vede il territorio italico insanguinato dalle guerre tra Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V. Gli artisti avvertono i cambiamenti e li trasferiscono nel loro linguaggio, e così fa Michelangelo che nel 1535 dipinge il Giudizio tornando sessantenne nella città eterna e alla solennità della Cappella Sistina dove ventotto anni prima aveva dipinto la volta. Ma all'apoteosi del Rinascimento che vi si era allora dispiegata si contrappongono ora sulla parete dietro l'altare l'arditezza del caos e della movimentazione confusa che il nuovo pensiero michelangelico imprime nella drammaticità inappellabile del momento. Scardina gli equilibri rinascimentali in ambito iconografico e prospettico consegnando uno straordinario momento di turbamento dell'animo, impresso in primis nella composizione che rompe gli schemi del passato creando un vortice dinamico intorno alla figura del Cristo giudice, riportata alla purezza di forme delle origini. Nel complesso intrecciarsi di

A fianco
Walter Pazzi
(in alto)
e Gigi
Franchini

400 figure, esseri umani e carnali spesso contorti in scorci arditi, il dramma e la tensione si rincorrono di brano in brano coinvolgendo angeli e santi, profeti, apostoli e dottori della chiesa, fino alla resurrezione della carne delle anime beate sollevate verso l'alto, e ai demoni che trascinano i dannati verso l'abisso de-



PUBBLICO Franchini e Bellocchio durante l'incontro di ieri pomeriggio

gli inferi. Sul punto di essere distrutto negli anni successivi alla morte dell'artista, come chiedevano i cardinali più reazionari per lo scandalo dei nudi e degli atteggiamenti, il capolavoro si

salvò invece con la copertura nel 1565 delle parti definite più "disoneste", per opera di Daniele da Volterra detto da allora "il Braghettone".

Marina Arensi